

L'ITALIA CHE NON CAMBIA



ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

Il tragitto della legge

- 1 **L'alleanza tra Chiesa e negozianti**  
Nel 2012 Confesercenti e Cei stringono un patto per eliminare le liberalizzazioni di Monti. Vengono raccolte 150.000 firme poi spedite in Parlamento per una legge d'iniziativa popolare
- 2 **La convergenza dei partiti**  
Alla Camera nel 2013 vengono presentati sei progetti di legge. Ci sono alcune differenze tra Pd, Pdl, Lega e M5S ma tutti, in pratica, spingono per un ritorno alle chiusure domenicali.
- 3 **La Camera approva**  
Nel 2014 la sintesi: l'idea è quella di 12 festività di chiusura obbligatoria, poi ridotti a 6 per una possibile proroga, pesanti sanzioni e più poteri ai Comuni

Il dibattito sui social network

«Nessuno dovrebbe fare la spesa di domenica. Così è sempre stato. E mica si moriva di fame»

**Claudia Mercolini**  
Autrice del libro «Vita da cassiera»

«Io non mi lamento. Mi scoccia lavorare durante le festività, ma avrei più problemi a trasferirmi lontano»

**Maria Rita Cerrito**  
Commessa

# Negozianti e Chiesa, la strana intesa che vuole le chiusure domenicali

**Sulla nuova legge non sembrano esserci ostacoli in Parlamento. Il governo lascia fare i partiti, si cancelleranno le liberalizzazioni sugli orari?**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

La controriforma sugli orari dei negozi ha mosso i primi passi a fine 2012 con un'inedita alleanza tra Confesercenti e Conferenza episcopale. I commercianti lamentavano l'effetto devastante della liberalizzazione completa degli orari e la strage di piccole botteghe; i vescovi, invece, puntavano a tutelare di più i riposi domenicali e feste comandate. E così, al grido di «Libera la domenica», una vera e propria campagna a tappeto durata settimane, sono state raccolte ben 150mila firme per spedire in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che chiedeva di abolire completamente le norme volu-

te dal governo Monti. I partiti sono arrivati subito dopo e si sono schierati praticamente tutti a favore: Pd, 5 Stelle, Forza Italia, Ndc e Lega Nord. Tutti concordi nell'innestare marcia indietro, come anche i sindacati (a iniziare dalla Cgil) e la Confindustria.

**Consenso trasversale**  
Alla Camera nel corso del 2013 hanno sfornato così ben sei differenti disegni di legge, con Pd e Pdl che puntavano a riassegnare competenze ai sindaci in materia di orari e turni di riposo, la Lega che enfatizzava di più il ruolo delle Regioni ed i grillini che invece voleva autorizzare al massimo 12 festività lavorate ogni anno. La sintesi è arrivata

circa un anno fa con la legge approvata in prima lettura con un consenso molto trasversale (283 sì, 15 astenuti e nessun no), che ha visto i 5Stelle accordarsi col Pd e Scelta Civica chiamarsi fuori. Il risultato è quello noto: 12 festività di chiusura obbligatoria, poi ridotti a 6 in virtù di una possibile deroga, pesanti sanzioni per gli inadempienti ed una serie di poteri e competenze riassegnati ai Comuni.

La nuova legge ora è in Senato e, salvo intralci di calendario, potrebbe venire approvata già entro un mese per passare poi rapidamente alla Camera per una terza lettura ed entrare in vigore dal 2016. A nulla in questi mesi sono valse le proteste dell'Antitrust, che ha parlato di

«palese violazione della concorrenza» e dei gruppi della grande distribuzione e delle catene associate (Federdistribuzione e Confimprese), che paventano pesanti contraccolpi su fatturati e occupazione.

**Il silenzio del governo**  
Ed il governo in tutto questo bailamme? Zitto. «Fa orecchie da mercante - spiega Sara Sileoni, vicedirettore dell'Istituto Bruno Leoni -. Ma questo è un po' contraddittorio se pensiamo che Renzi, quando era sindaco di Firenze, fu in prima linea per liberalizzare orari e aperture nella sua città. È vero però che il tema è molto popolare, piace a tanti: finirà che lasceranno fare al Parlamento».

Ieri in Commissione industria è stato costituito un comitato ristretto che dovrà esaminare i 70 emendamenti depositati a luglio. Ma stando al relatore, il senatore Bruno Astorre (Pd), il lavoro dovrebbe venire completato entro la prossima settimana per approdare in aula prima dell'avvio della sessione di bilancio. «C'è il rischio che si proceda con maggioranze variabili», denuncia però Area popolare, che per questo «mette in guardia» Renzi dal dare il suo ok: secondo Luigi Marino, vicepresidente vicario del gruppo Ncd-Udc «è del tutto sbagliato introdurre restrizioni alle attività commerciali» e per questo la legge andrebbe fermata. Ma forse è troppo tardi, o forse no.

La ricercatrice

“Tornare indietro è sbagliato: si sostituisce una libertà con un obbligo”

La sfida con la grande distribuzione? “Va giocata su altri campi”

Intervista

«È una questione di principio: sei giorni l'anno bastano a ribaltare tutto». Serena Sileoni, ricercatrice dell'Istituto Bruno Leoni, parla così dell'eterno dibattito sugli orari dei negozi. Con pochi dubbi: retrocedere sulle liberalizzazioni fatte sarebbe un brutto segno.

**Ma le aperture extra stanno portando maggiori consumi?**  
«Ci sono studi che parlano di benefici notevoli, altri che dicono il contrario. Di certo le abitudini d'acquisto sono cambiate. È cambiato il modo di lavorare, non si torna più a casa per pranzo e si fanno molti più acquisti in momenti meno convenzionali: tra le 20 e le 21 e nei festivi. Ma non è questo il punto. Non importa se le aperture generano Pil o meno. Tra lasciare una libertà e introdurre un obbligo, va scelta la prima».

**Commissi e lavoratori non sembrano della stessa idea.**  
«Sono la parte debole, ma avrebbero strumenti contrattuali per difendersi. Ci sono norme che regolano il lavoro festivo. Il lato nascosto, semmai, è il lavoro in nero. Su quel fronte più

si sta aperti e più il rischio sale. Ma è un problema che richiede altre soluzioni, non certo vincoli agli orari».

**Gli altri scontenti sono i piccoli negozi, che si sentono soffocati dai grandi centri commerciali.**  
«È un fraintendimento. La loro sopravvivenza non dipende dalle leggi in più o in meno, o dalle aperture festive. La sfida che viene loro da strutture di vendita più organizzate va raccolta con altre strategie. Puntando a fidelizzare i clienti, innanzi tutto. Perché poi c'è anche la sfida del commercio elettronico. Che non ha orari, e aumenta di anno in anno. Dimostrando quanto siano anacronistiche certe battaglie».

**Insomma, anche mettere vincoli minimi sarebbe sbagliato?**  
«Sono piccole regole che valgono un principio. Non importa se i giorni di chiusura obbligatoria siano 6, 12, 24 l'anno. Quello che conta è il messaggio che verrebbe dato. Non ci dobbiamo appiattare su norme uguali per tutti. Ogni esercizio ha le proprie esigenze, a seconda che sia in centro o in periferia, in una città d'arte o in un paesino, che venda scarpe oppure frutta e verdura».



Oggi il commercio su Internet non ha orari o giorni di chiusura, certe battaglie sono anacronistiche

**Serena Sileoni**  
Ricercatrice Istituto Bruno Leoni

Il sociologo

“Scarsa occupazione con le aperture e le periferie ora sono semideserte”

Una soluzione di compromesso: stabilire dei turni per i negozianti

Intervista

«Basterebbe fare i turni. Come una volta, quando sui giornali c'era l'elenco dei supermercati aperti, e gli altri riposavano». Tornare un po' all'antico non farebbe così male, dice Italo Piccoli, docente di sociologia dei consumi all'Università Cattolica di Milano.

**Professore, i negozi aperti di domenica sono così necessari per le nostre vite?**

«Per alcune tipologie di prodotto senza dubbio funziona. Qui a Milano, di domenica, i supermercati sono quasi sempre pieni. Certo, il discorso si ribalta per i piccoli negozi al dettaglio, quelli a gestione familiare e in periferia. Che già soffrono, in questi anni. E si vedono ulteriormente penalizzati dalle liberalizzazioni sui festivi. La gente si sposta verso il centro o i centri commerciali, e le zone appena un po' in periferia restano semideserte, escluse da ogni beneficio».

**Dagli orari liberi ci si aspettava un contributo all'occupazione.**  
«E bisogna dire che non c'è stato, almeno non nella misura auspicata. Al contrario, le

aperture senza limiti hanno obbligato tanti lavoratori a turni domenicali, o in orari serali, che sono difficili da accettare sul lungo periodo. Si è posto un problema di organizzazione, che in fin dei conti ci vorrebbe poco a risolvere».

**Cosa si potrebbe fare?**  
«Basterebbe alternarsi. I negozi potrebbero accordarsi tra loro e aprire a rotazione, nei giorni festivi. I supermercati scegliere di volta in volta quali punti vendita tenere aperti e chiudere gli altri. Un tempo lo si faceva. In generale, non credo che 6 o 12 giorni di chiusura in un anno portino una diminuzione degli affari, né tanto meno disagi a qualcuno».

**E poi c'è chi dice che sarebbe meglio dedicare la domenica ad altro, e non allo shopping.**  
«È soprattutto la posizione della Chiesa, che indica una strada diversa, invita a ritagliarsi un momento spirituale, una pausa di riflessione, almeno dedicare le feste ai propri cari. Alla fine, credo che lo Stato e gli enti pubblici debbano dare delle regole, ma con una certa elasticità. E la proposta di questi giorni mi sembra vada in questo senso». [S. RIZ.]



La Chiesa propone che ci siano momenti per stare vicini ai propri cari. Lo Stato deve dare delle regole, ma con una certa elasticità

**Italo Piccoli**  
Sociologo Università Cattolica